

Comune di Torino
Bilancio Preventivo 2006

Relazione dell'Assessore Paolo Peveraro

In questi cinque anni, l'Amministrazione Comunale ha assunto un ruolo sempre più rilevante per la socialità e l'economia locale. Abbiamo cercato di interpretare quel principio di sussidiarietà che, sebbene sia stato solo recentemente introdotto nella nostra costituzione, è il frutto della storia secolare delle municipalità italiane. Abbiamo anche assistito, così come già riferito nelle ultime precedenti relazioni, al progressivo trasferimento di competenze e di responsabilità, non accompagnato però da una eguale attribuzione di risorse e, soprattutto, di autonomia impositiva.

Credo che tali argomenti siano ormai noti e non è mia intenzione seguire il canovaccio già più volte utilizzato per formulare i cahiers de doléance delle Amministrazioni locali nei confronti del Governo centrale. Questo bilancio previsionale per il 2006 costituisce, per il semplice fatto che si tratta dell'ultimo documento programmatico di questa Giunta, al contempo tanto uno strumento "tecnico" di programmazione, quanto l'occasione per condividere alcune considerazioni su ciò che abbiamo fatto in questi anni.

Per il 2006 questa Giunta ha voluto evitare l'esercizio provvisorio, approvando ad inizio anno il bilancio preventivo. Si è quindi predisposto un bilancio sostanzialmente tecnico, limitandolo alle spese per le quali si erano già assunti formali impegni o sottoscritti contratti. Ciò permetterà alla nuova giunta che governerà Torino nella seconda parte dell'anno un margine più ampio di manovra per realizzare il proprio programma. Nell'anno delle Olimpiadi, evitando l'esercizio provvisorio per dodicesimi, si è consentito alla Città di gestire, nel miglior modo ritenuto possibile, tanto la fase olimpica quanto il suo immediato seguito.

Torino in questi anni ha subito un cambiamento che si può definire epocale, paragonabile, nell'essenza e nell'ampiezza, soltanto a ciò che avvenne nell'ultimo decennio del XIX secolo. Ciò è potuto avvenire per effetto della confluenza di molti fattori, gli investimenti statali nelle grandi opere, la riconversione industriale, l'esplosione del mercato edilizio, il ruolo attivo del Comune nella trasformazione urbana, e tutti questi hanno trovato nelle Olimpiadi un vessillo, un simbolo. Certamente l'eredità olimpica, in termini di notorietà mondiale e di lascito edilizio ed infrastrutturale, è sotto lo sguardo di ciascuno, ma a mio avviso è stata decisiva l'occasione stessa, perché ha saputo, in tempi certi, catalizzare aspettative, progetti e ambizioni di una Torino che, non più capitale dell'auto italiana, sta assumendo un'altra identità. Non dirò altro sui giochi olimpici: tra meno di due settimane tutti potremo assistere all'evento e finalmente confrontare ciò che abbiamo voluto con il risultato. Il bilancio non tarderà e sono sicuro che sarà ampiamente positivo.

Prima di illustrare per sommi capi ciò di cui si è ampiamente dibattuto nelle Commissioni Consiliari, consentitemi, come ormai è abitudine, di tratteggiare la situazione politico economica nella quale la nostra Torino è inserita e dalla quale ne trae benefici e nocimenti, problemi e opportunità.

Esaminando per un attimo l'orizzonte economico mondiale ed europeo, emerge come l'escalation del prezzo del petrolio non abbia intaccato il dinamismo dell'economia mondiale. L'economia americana prosegue lungo un sentiero di robusta crescita, trainata da tutte le componenti della domanda interna e sostenuta dal buon stato di salute delle imprese. Preoccupano, semmai, le spinte inflazionistiche, che la Federal Reserve ha cercato di smorzare sul nascere con ripetuti ritocchi dei tassi di riferimento.

Cina e Sud-Est asiatico non accennano a rallentare nonostante i "colpi di freno" delle autorità monetarie. La rivalutazione della valuta cinese non avrà verosimilmente effetti apprezzabili sulla competitività delle nostre esportazioni, ma testimonia la volontà del paese asiatico di partecipare più attivamente al riequilibrio del sistema

mondiale. Il Giappone sembra essere uscito dalla situazione di stagnazione-deflazione che aveva caratterizzato l'ultimo decennio.

A livello internazionale, le maggiori incertezze per i prossimi mesi non riguardano tanto una eventuale, ulteriore impennata del prezzo del petrolio, quanto il permanere, e in alcuni casi l'aggravarsi, degli squilibri finanziari e commerciali che interessano tanto il sistema mondiale nel suo complesso quanto l'odierno motore della crescita, gli Stati Uniti. Correzioni brusche degli squilibri avrebbero effetti depressivi sulla crescita mondiale e comprometterebbero, in particolare, le speranze di rilancio dell'Europa e dell'Italia.

Per quanto riguarda l'area euro, archiviato un primo semestre di crescita molto modesta, gli indicatori anticipatori lasciano sperare che nei prossimi mesi la congiuntura possa rafforzarsi. Segnali più ottimistici vengono in particolare dai sondaggi sul clima di fiducia che hanno evidenziato un cauto miglioramento, più marcato per le imprese ma comunque percepibile anche fra i consumatori. I livelli produttivi sono sostenuti soprattutto dalle esportazioni, mentre la domanda interna stenta a consolidarsi.

Per quanto riguarda l'Europa, si è assistito negli ultimi mesi ad un miglioramento degli indicatori, anche se non tutti i segnali sono concordi.

Positivo è il risultato dell'andamento del Pil nel terzo trimestre: secondo le stime, nell'area euro la crescita è stata della 0,6%, superiore allo 0,4% del secondo trimestre; la crescita tendenziale è salita all'1,6% dall'1,2% dello scorso trimestre. Il risultato è spiegato soprattutto dal buon andamento delle esportazioni (+3,4%), ma anche gli investimenti (+1,6%) ed i consumi delle famiglie (+0,3%) sono cresciuti.

In sintesi, in Europa gli indicatori sembrano segnalare un miglioramento reale del quadro congiunturale, pur con incertezze residue.

Le prospettive per il prossimo anno sono moderatamente incoraggianti: se la attuale ripresa si consoliderà, il 2006 potrebbe segnare il ritorno a tassi di crescita non

lontani dal 2%. Determinante sarà l'andamento delle esportazioni, che restano il motore principale del ciclo europeo.

L'Italia rimane il Paese europeo a crescita più lenta. Nel terzo trimestre 2005 il Pil è aumentato dello 0,3%, il valore più basso fra i paesi dell'area euro (insieme all'Olanda) e pari a meno della metà del risultato di Francia, Germania e Spagna. La variazione tendenziale è risultata nulla, contro il +1,6% dell'area europea. Di analoga grandezza (0,3%) sarà con ogni probabilità il consuntivo 2005.

I dati preliminari di contabilità nazionale non consentono di individuare il peso delle diverse componenti della crescita. Tuttavia, data la debolezza complessiva della domanda interna, è realistico ipotizzare che il maggior contributo sia venuto dalla dinamica dell'export.

Nel 2006 l'Italia è destinata a rimanere indietro rispetto al resto d'Europa, anche se la crescita dovrebbe accelerare lievemente, portandosi al +0,5/0,7% a traino della ripresa europea. Il permanere di un divario così consistente, anche in una fase di espansione, rende ancor più evidente che il ritardo italiano non è un fenomeno congiunturale, destinato ad essere riassorbito in tempi brevi.

Il dato incontrovertibile è che il nostro Paese non è più in grado di ottenere tassi di crescita mediamente superiori all'1,5%. Ciò vuol dire crescere molto più lentamente e perdere competitività e livelli di tenore di vita rispetto alle economie più dinamiche, non solo di oltreoceano ma anche d'Europa.

Declino economico, ovvero diminuzione del tasso di crescita potenziale del Paese, significa dover ridimensionare i propri piani di spesa e di investimento; vuol dire rassegnarsi ad assistere a una erosione o stagnazione del proprio potere di acquisto, a ridurre la propria propensione al consumo.

E il rapporto Italia 2006 dell'Eurispes conferma questa situazione.

L'Italia – dice il rapporto - è “un paese che non riesce a trasformare la propria potenza in energia. Un paese dalle grandi risorse e potenzialità che non riesce ad

esprimere ed ad affermare un progetto di crescita e di sviluppo e in cui per il 58% degli italiani i soldi a disposizione non bastano per arrivare a fine mese”.

L'analisi economica della nostra regione rileva una situazione, per certi versi, perfettamente in linea con i risultati nazionali. Si nota immediatamente che per ben 18 trimestri consecutivi il Pil regionale, il quale con 106 miliardi di euro rappresenta l'8,5% del Pil italiano, ha segno negativo. Importante dato positivo rimane il numero delle imprese attive nella nostra regione, oltre 407.000, la grande specializzazione di queste e le esportazioni, principalmente nel mercato comune, per oltre 30 miliardi di euro.

Alcuni elementi di speranza ci arrivano principalmente da due fattori: il primo è la cosiddetta bilancia dei pagamenti tecnologica, per la quale il Piemonte incassa, per brevetti, marchi, diritti, 498 milioni di euro; la seconda è l'incremento del numero di occupati che nel 2005 è salito di 25.000 unità arrivando così a 1.841.000 occupati. Questo secondo dato però nasconde un problema non trascurabile per il futuro dei nostri giovani: sono circa 100.000 i posti di lavoro interinale, con un incremento del 15%, e di questi 75.000 hanno un'età inferiore ai 34 anni. Forse per i giovani esiste solo la speranza di trovare lavori atipici? Importante è il potere di acquisto e i livelli dei salari, ma altrettanto importante è la possibilità di avere “garanzie” per costruire il proprio futuro.

È ragionevole ipotizzare per il 2006 una crescita dell'economia torinese compresa fra l'1% e il 2%, su livelli non molto difforni da quelli del 2005 e di poco superiori alle stime per l'Italia.

Il contributo positivo alla crescita dovrebbe venire dagli investimenti in costruzioni e dalle esportazioni, mentre dovrebbe rimanere stazionario o molto contenuto il contributo dei consumi e degli investimenti in macchinari e attrezzature.

Le trasformazioni di questi ultimi anni, caratterizzati da una sempre maggiore terziarizzazione della nostra economia, dovrebbero contribuire anche nel 2006 a sostenere la domanda di lavoro, mantenendo sostanzialmente stabile il livello dell'occupazione e contenuto il tasso di disoccupazione, attestato intorno al 6%.

Torino è sempre apparsa come una formazione sociale fortemente organizzata: se noi siamo figli della nostra storia, Torino è dunque figlia di quella cittadella militare che per più di due secoli ha rappresentato un ottimo esempio di organizzazione – tra tutti basta ricordare l’eroica resistenza e la vittoria nella battaglia del 1706 – è anche figlia di quella Torino amministrativa che ha saputo unificare l’Italia ed infine è figlia di quella Torino industriale che, dal dopoguerra fino agli anni ’90, si è identificata col polo industriale metalmeccanico.

La nostra storia ha però costituito spesso più un limite che un’opportunità, generando un eccesso di gerarchia ed una tendenza alla gestione monopolistica delle risorse rilevanti.

Le opportunità che si dischiudono oggi per la nostra area metropolitana devono quindi essere colte e sviluppate dall’intero sistema attraverso una governance metropolitana, la quale migliori anzitutto il coordinamento delle politiche strategiche.

Al di là delle stime di crescita più o meno affidabili, il 2006 sarà sicuramente un anno cruciale che ci aiuterà a capire meglio dove stiamo andando.

La trasformazione del territorio sarà più visibile, alcune delle grandi opere pubbliche si avvieranno infatti verso la conclusione (pensiamo alla metropolitana e al passante ferroviario), e sarà possibile fare un primo bilancio delle Olimpiadi e della loro eredità; vi saranno nuovi elementi per valutare le capacità di tenuta e di reazione del sistema produttivo di fronte alle sfide della competizione globale; più in generale, sarà possibile valutare se la nostra economia si sta incamminando verso quella società della conoscenza da tutti invocata, ma che rimane per ora solo un traguardo da raggiungere.

Per incentivare e rafforzare tale cambiamento è opportuno però strutturare le politiche esistenti ed avviarne di nuove che lo favoriscano esplicitamente. Questo deve avvenire anzitutto per il fattore “capitale umano”, che deve possedere un sapere sufficiente a generare la ricchezza indispensabile ad una società avanzata e

complessa. Noi sappiamo che la costruzione di mercati locali sensibili alla qualità dell'offerta formativa incide positivamente in un contesto, come quello torinese, dove il lungo imprinting, prima militare e poi fordista, ha formato generazioni solerti nell'adempiere alle prescrizioni, ma inadatte a fronteggiare un futuro che richiede creatività, versatilità e capacità di adattamento.

E quello della Società della conoscenza è un traguardo ambizioso se si pensa che ad oggi l'indice di ricambio della popolazione universitaria (ossia il rapporto tra i 27 anni ed i 18 anni) è pari a 177 e che scenderà, se non interverranno fattori di cambiamento strutturali, entro la fine del prossimo decennio a 100 e che attualmente solo il 6,7% degli studenti dell'Università di Torino provengono dall'esterno della Regione Piemonte.

A questo proposito, i campus universitari che saranno ricavati dalla parziale riconversione degli edifici olimpici, il miglioramento delle infrastrutture e le attuali politiche delle università torinesi finalizzate ad attrarre studenti dall'Italia e dall'estero, certamente forniranno un contributo rilevante al miglioramento dell'attuale situazione.

Significativo può essere considerato inoltre il contributo dato da questa Amministrazione nel guidare il processo di riconversione e trasformazione della città, anche attraverso la partecipazione diretta in operazioni finanziarie e immobiliari finalizzate all'insediamento ed allo sviluppo di imprese ad alto livello tecnologico. Basti ricordare la positiva esperienza di Torino Wireless, attraverso Piemontech e Alpinvest, nell'attrarre capitali di rischio e favorire l'insediamento di imprese hi tech. Inoltre, con Mirafiori il Comune ha saputo dare, con un'operazione di autentica politica industriale, un importante segnale di impegno diretto a sostegno non solo della principale impresa Torinese, ma dell'intero tessuto produttivo. Si sono, infatti, creati i presupposti perché un'area industriale dismessa possa divenire un Centro per l'innovazione e la ricerca applicata del quale beneficerà tutta la città. Per consolidare una società della conoscenza è, infatti, parimenti importante sia il momento della

scoperta scientifica, e del suo brevetto, sia la successiva industrializzazione dei risultati ottenuti.

Il Comune deve così svolgere un ruolo di supporto alla ricerca e di “cinghia di trasmissione” tra la ricerca applicata e l’innovazione industriale.

E’ anche opportuno ricordare in questa sede il ruolo che le partecipate comunali hanno nello sviluppo del territorio, sia per gli ingenti investimenti, sia per l’elevato livello di qualità dei servizi forniti all’intero tessuto produttivo e sociale torinese e non certo, come recentemente evocato dal Presidente di Confindustria per replicare modelli di socialismo reale. Va in questa direzione la recentissima operazione di integrazione fra la nostra AEM e AMGA Genova. Tale l’aggregazione che prevede la costituzione di una nuova società con una capitalizzazione di borsa di oltre 1,6 miliardi di Euro e con sede a Torino, porterà al nostro territorio indubbi benefici, in termini tanto economici quanto sociali, con nuova occupazione, servizi più efficienti e un’attenzione particolare alla politica tariffaria.

Oggi si può già affermare che l’operazione avrà comunque un effetto estremamente positivo sul bilancio della città poiché è stato definito il valore della cessione del pacchetto di azioni AEM da cedere ad FSU a conguaglio per un controvalore di 215 milioni di Euro.

È dunque alla vigilia di questo importante 2006 e sulla scorta delle considerazioni fin qui riassunte che questa Amministrazione ha realizzato il bilancio di previsione 2006. La finanziaria per il 2006, come ormai prassi abituale, prevede tagli e sacrifici, ai quali il Comune si è per tempo preparato, seguendo, in fase di redazione del bilancio, la bozza di finanziaria approvata dal Governo.

Il successivo pronunciamento della Suprema Corte sulla incostituzionalità dei limiti imposti centralmente alle singole voci di spesa degli Enti Locali ha suggerito una correzione di rotta nel testo finale della finanziaria pur confermando nel loro complesso i parametri, sia per le spese correnti, sia per quelle in conto capitale. Le

prime non possono essere superiori a quelle sostenute nel 2004, diminuite del 6,5% o dell'8% a seconda della virtuosità dell'Ente. Le seconde non possono superare in termini di indebitamento quelle del 2004 aumentate dell'8,1% ricomprendendo nel tetto di spesa fissato anche i conferimenti e gli aumenti di capitale delle Società partecipate, strumento sinora ampiamente utilizzato dagli Enti Locali per esternalizzare compiti propri, costituendo società ad hoc. La preclusione anche di questo strumento limita, ulteriormente e fortemente i margini di manovra per gli investimenti degli Enti Locali.

Ho accennato precedentemente al criterio di “virtuosità” utilizzato nella finanziaria per determinare il livello massimo di spese correnti. Mi preme sottolineare la mia piena adesione ad un limite legislativo atto a fissare la spesa degli enti locali ed a consentirne, gradualmente, una diminuzione ed una migliore allocazione. Non è però condivisibile questo concetto di “virtuosità” la quale penalizza indiscriminatamente tutti i comuni che, raggruppati per fasce statistiche omogenee, abbiano una spesa media pro capite superiore alla media nazionale. La media infatti considera allo stesso modo tanto i comuni “spendaccioni” quanto i comuni che, in forza di particolari politiche, frutto di peculiari storie locali, hanno una spesa pro capite superiore alla media. Nel panorama dell'Italia degli 8.800 comuni esistono infatti realtà locali che da sempre spingono un ente a specializzarsi in un settore oppure una determinata amministrazione a voler investire più risorse in una certa politica: questo è, ad esempio, il caso di Torino, città nella quale da sempre le politiche assistenziali e sanitarie, e più in generale tutto ciò che oggi viene definito welfare, hanno rappresentato una priorità per le amministrazioni.

In questo panorama relativamente fosco, vi è però una buona novità: il testo finale della Finanziaria ha modificato una delle previsioni in base alla quale era stato redatto il bilancio preventivo comunale. Nel computo delle spese correnti, legate quindi al tetto di spesa sono stati esclusi, oltre al personale e le spese per il welfare, anche gli oneri finanziari. Sappiamo bene infatti che, date le attuali dinamiche dei tassi di interesse, ed avendo il Comune di Torino già rinegoziato il debito, con un risparmio

di circa un punto percentuale, non sarebbe stato possibile prevedere a bilancio una diminuzione degli oneri finanziari. Non ostante ciò l'Amministrazione era riuscita, diminuendo oltre al limite imposto altre voci di spesa, a rientrare nel tetto massimo delle spese correnti includente gli oneri finanziari. La Finanziaria definitivamente approvata ha fatto sì che il Comune possa beneficiare di un margine di manovra di ulteriori 25 milioni di euro che, se finanziati, potranno essere a disposizione della futura amministrazione nel primo assestamento di bilancio.

In concreto, il Bilancio Preventivo 2006 prevede una drastica riduzione delle spese per beni e servizi, salvaguardando il welfare (servizi sociali, istruzione, casa e lavoro) e senza alcun aumento di tributi e tariffe. Analizzando il dettaglio dei dati aggregati si rileva che la parte corrente pareggia a 1.266 milioni di Euro, con l'applicazione di un avanzo 2005 presunto di 25 milioni di Euro.

In particolare:

- le entrate tributarie ammontano a 633 milioni di Euro, rappresentando il 51% del totale e diminuiscono in valore assoluto rispetto al 2005 di 2 milioni di Euro; per il 2006 non sono previsti aumenti se non quelli legati all'inflazione programmata;
- le entrate extratributarie (canoni e concessioni, interessi e fitti attivi, mense e contravvenzioni) ammontano a circa 335 milioni di Euro, rappresentano il 27% del totale e diminuiscono rispetto al 2005 tanto in valore percentuale quanto in valore assoluto;
- i trasferimenti da Stato, Regioni e altri enti ammontano a 238 milioni di Euro, diminuiscono di 8 milioni di Euro e rappresentano il 19% del totale delle entrate;

Se analizziamo l'andamento dell'indice di autonomia finanziaria, ossia l'incidenza delle entrate proprie sul complesso delle entrate correnti, negli ultimi tre anni, vediamo che ormai questo dato è stabile all'81%. Indice che testimonia quanto sia ormai limitata la parte di spesa corrente coperta dai trasferimenti.

Resta confermata una forte attenzione al recupero dell'evasione che negli anni ha dato ottimi risultati, consentendo al Comune di incassare nel solo 2005 circa 24 milioni di Euro, e di preventivarne circa 20 per il 2006.

Le spese correnti sono principalmente relative a:

- le spese per il personale che, per effetto dei rinnovi contrattuali e dell'integrativo, ammontano a circa 438 milioni di euro, con un aumento di 6 milioni, e rappresentano il 35% delle spese complessive;
- le spese per beni e servizi subiscono un decremento considerevole di 77 milioni, attestandosi a 262 milioni di euro, il 21% delle spese complessive;
- le spese per trasferimenti ad aziende, per contratti di servizio in essere, che rappresentano il 19% del totale, per 236 milioni di Euro, in diminuzione rispetto al 2005 di 5 milioni di Euro;
- i rimborsi delle quote capitale dei mutui e degli interessi passivi rappresentano il 18% del totale raggiungendo i 227 milioni di Euro;

Il piano degli investimenti previsto per il 2006 è in lieve crescita, raggiungendo 897 milioni di Euro, contro 875 milioni di euro del 2005, e sarà finanziato con nuovi mutui da contrarre.

Come già rilevato, resta alta la rigidità della spesa nel bilancio comunale in particolare per la sempre maggiore incidenza dei costi del personale e dei costi finanziari. Questa rigidità limita fortemente i margini di manovra delle amministrazioni e ipotoca parzialmente il futuro della città. Le politiche di questi anni stanno generando inevitabilmente nei bilanci degli Enti Locali situazioni di deficit strutturale.

L'aumento delle competenze, l'attenzione alle attese dei cittadini per servizi sempre più qualificati ed efficienti, l'inevitabile aumento dei costi finanziari legati a politiche di investimento significative, la volontà di non aumentare la pressione fiscale,

l'erosione costante dei trasferimenti e la perdita di potere di acquisto di tributi quali l'ICI, i cui riferimenti catastali sono fermi al secolo scorso, sono tutti fattori che contribuiscono a generare questa situazione ormai di deficit strutturale che ogni anno non può che essere ripianata mediante provvedimenti di carattere straordinario, i quali, come tali, non possono essere ripetuti per un lasso di tempo troppo ampio.

È altresì evidente che in questo bilancio preventivo, di fine mandato, non è possibile assumere provvedimenti strutturali, finalizzati a restituire al Comune possibilità e spazi politici, ma se si vorrà dare alla prossima amministrazione la possibilità di pianificare politiche e sostenerle economicamente, è necessario che, all'inizio del prossimo quinquennio amministrativo, venga varato un provvedimento strutturale, che possa dare un effetto sul bilancio di parte corrente di 70/100 milioni di Euro per anno.

Tale intervento non potrà che essere relativo al patrimonio mobiliare ed immobiliare della Città e dovrà permettere sia consistenti riduzioni dello stock del debito, che ormai per effetto degli investimenti molto rilevanti ha raggiunto livelli di difficile sopportazione, sia la riduzione dei costi gestionali.

In conclusione permettetemi di ringraziare chi ha direttamente lavorato per la predisposizione di questo bilancio: il Dottor Domenico Pizzala e la dottoressa Savio e i dipendenti tutti del Servizio Centrale Risorse Finanziarie per la loro non comune dedizione al lavoro e per la passione che sanno trasmettere. Hanno anche collaborato, ognuno per il settore di propria competenza, il Direttore Generale, i direttori e i dirigenti. Un sentito ringraziamento al Sindaco e a tutti gli Assessori della Giunta che bene hanno compreso la delicatezza del momento. E ancora grazie ai Presidenti delle Commissioni consiliari, e in particolare al Presidente della I Commissione, Cuntrò, e a tutti i membri delle commissioni che, con attenzione e solerzia, hanno esaminato e discusso questo bilancio.

Tra quindici giorni entreremo appieno nelle Olimpiadi e varcheremo il simbolico confine che ci condurrà in un nuovo periodo della storia della nostra Torino. Sono sicuro che la nostra città ed il Piemonte possiedono tutte quelle abilità necessarie a costituire i presupposti fondanti il futuro sviluppo del nostro territorio.

Al termine di questo mandato permettetemi di ringraziare, infine, ciascuno di voi per la collaborazione prestata in questi anni appassionanti e straordinari.

Con le stesse parole che il poeta Milton fa dire all'Arcangelo Michele durante la cacciata di Adamo affido alla nostra città l'auspicio perché

*“allor lasciare questo paradiso
non ti dispiacerà, ma dentro a te
un paradiso tu possiederai
ben più felice...”.*

Torino, 30 gennaio 2006